

# Aziende: “barriere” contro la mafia

Titolo originale: "Konzerne sind Barrieren gegen die Mafia"

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Christian Schubert

Data pubblicazione: 19.04.2022

**Nel Sud Italia uno stabilimento di Alfa Romeo ha una nuova possibilità. I sindacati sono soddisfatti della stabilità che è stata assicurata. Ma alcuni vedono le aziende come “isole” senza contatti con il mondo esterno.**

La fabbrica giace disadorna nel paesaggio ai piedi del Vesuvio. Con i suoi tetti azzurri, le pareti grigio opaco e i tubi dell'alimentazione in metallo impalliditi al sole dell'Italia meridionale. Al suo interno, tuttavia, la semplice architettura della periferia di Napoli ospita una delle fabbriche di automobili più moderne d'Europa. Il pavimento è pulitissimo, le piattaforme di sollevamento risplendono di un colore giallo brillante e le recinzioni tra le postazioni di lavoro di un blu profondo.

Più di 750 robot saldano, spruzzano, avvitano e inseriscono bulloni nelle carrozzerie. Sensori e scanner scansionano le automobili alla ricerca di punti critici. Nessuno deve piegarsi sotto una macchina, visto che le parti inferiori delle carrozzerie si adattano all'altezza dei lavoratori, in massima comodità. "Braccia più in alto delle spalle? Vogliamo evitarlo", spiega il direttore dello stabilimento Alessio Leonardi.

Chi lavora qui è un privilegiato. L'area alla periferia di Napoli, una città di oltre un milione di abitanti, ospita una vasta zona industriale dove si sono insediate aziende famose come la società Leonardo o l'americana General Electric. Ma si tratta di “isole” in una zona strutturalmente debole. Nella provincia di Napoli il tasso di disoccupazione supera il 20%, il più alto della regione Campania. Oltre alla disoccupazione e all'esodo dei giovani, c'è un altro problema: la mafia, che gestisce il traffico di droga e le estorsioni di denaro a Pomigliano e nei comuni vicini. I vari clan della camorra combattono per tenersi stretti i rispettivi territori.

Dall'inizio dell'anno a Pomigliano sono stati incendiati tre veicoli della polizia e a marzo è esplosa una bomba davanti ad una chiesa. "Non ci faremo intimidire", afferma il sindaco, sostenuto dalla polizia locale. Qualche settimana fa c'è stata una manifestazione. "Chi non è contro la camorra è complice della camorra", si leggeva sui cartelloni dei cittadini. Non si tratta di un problema nuovo: lo scrittore Roberto Saviano ha già menzionato Pomigliano nel 2006, quando è uscito il suo bestseller "Gomorra" incentrato sul problema della camorra. Dieci anni fa un senatore ha avvertito i sindacati quando si battevano contro le misure di riduzione dei costi

attraverso una maggiore flessibilità del lavoro: "qui l'alternativa alla Fiat è la camorra".

Qualche giorno fa, durante una visita a Napoli, il premier Mario Draghi ha assicurato il sostegno alle autorità locali, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei fondi del piano di ricostruzione europeo: "il governo non tollera alcuna infiltrazione della mafia", ha sottolineato Draghi. Ma il problema è ben radicato: di recente è stato chiesto a 700 studenti delle scuole superiori di Pomigliano se l'omertà, l'occultamento di atti illegali, fosse da condannare: il 37 per cento ha risposto negativamente, il 30 per cento non si è espresso. In risposta ad un'altra domanda il 21% ha affermato che un capo clan è assolutamente una persona di tutto rispetto.

Una fabbrica di automobili non è certamente in grado di eliminare questi mali, non rientra tra i suoi compiti. Eppure la maggior parte delle grandi aziende afferma di agire da "buoni cittadini", di mettere radici nelle loro sedi e di contribuire al bene comune. Che vuol dire esattamente? In Italia, per esempio, Stellantis offre aiuti alle famiglie dei dipendenti, come borse di studio per i figli, per poter frequentare l'università. A causa della pandemia, tuttavia, il contatto diretto con i dipendenti è diminuito, spiega un portavoce. E la mafia? Sono due mondi che non hanno niente a che vedere l'uno con l'altro. Facciamo in modo che non ci siano infiltrazioni di alcun tipo, sottolinea.

In un contesto più ampio i sindacati vedono le aziende come "barriere". Danno la speranza di un'occupazione stabile, redditi sicuri e opportunità di realizzarsi: "i grandi gruppi come Stellantis sono delle vere e proprie barriere contro la criminalità organizzata, perché le bande reclutano soprattutto tra i disoccupati", spiega alla F.A.Z. il segretario del sindacato Ferdinando Uliano. "Ecco perché è così importante che Stellantis investa nel Sud Italia. L'Italia meridionale ha bisogno di una possibilità per riscattarsi". Uliano, che fa parte del sindacato FIM-CISL, valuta l'operato di Stellantis in maniera positiva: l'azienda sta formando i suoi lavoratori, "anche se non è mai abbastanza", e sta investendo su alcuni fornitori locali, anche se la competizione con gruppi di fornitori internazionali sta crescendo. Uliano è soddisfatto delle ultime decisioni di investimento. Il gruppo, il cui maggior azionista è la famiglia Agnelli, non intende chiudere alcuna sede in Italia e vuole investire la maggior parte dei suoi fondi nel Sud.

Ciononostante aziende come Stellantis dovrebbero restare vigili per proteggersi da influenze esterne. "C'è il rischio di infiltrazioni di piccoli subappaltatori che sono passati sotto il controllo della camorra", riferisce Salvator Cantone, impegnato da anni in un'organizzazione antimafia locale che affianca gli imprenditori che denunciano tentativi di estorsione. Lui stesso è stato ripetutamente vittima di minacce. Con la sua piccola impresa elettrica, lavora anche per la Stellantis di

Pomigliano. "In tempi di crisi la camorra compra aziende. Non è semplice capire chi siano le persone che ci stanno dietro. Non si può dedurre guardando un estratto del registro commerciale", spiega Cantone. E le grandi aziende? Sono di aiuto nella sua lotta? Scuote la testa, senza biasimarle: "sono più che altro delle "isole". Isolate da quello che succede intorno a loro. Che non fanno nemmeno donazioni alla sua organizzazione, nella maggior parte dei casi.

Eppure nessuno a Pomigliano vorrebbe che un'azienda come Stellantis si ritirasse. Dopo esser stata ferma per dieci anni, Alfa Romeo è tornata alla ribalta con il suo nuovo SUV "Tonale", che prende il nome da un famoso passo alpino. Lo stesso stabilimento costruisce anche la Fiat Panda, che ora - secondo l'impegno preso dall'azienda - continuerà la sua produzione lì almeno fino alla fine del 2026. Lo stabilimento Stellantis di Melfi, in Basilicata, inizierà a produrre quattro nuovi modelli, mentre quello di Cassino, a sud di Roma, avvierà la produzione della nuova Maserati Grecale. Infine Stellantis vuole costruire una fabbrica di batterie per 2 miliardi di euro a Termoli, sulla costa adriatica meridionale. Anche le sovvenzioni giocano un ruolo importante, naturalmente: il governo italiano sta sostenendo la fabbrica di batterie con quasi 370 milioni di euro.

Uliano, segretario del sindacato, è consapevole del fatto che Stellantis, con le sue 14 marche, ha molte sedi alternative nel mondo. Sottolinea quanto siano flessibili e competitivi i lavoratori di Pomigliano. In passato c'è stato un duro scontro con l'ex dirigente della Fiat Sergio Marchionne, quando questi voleva introdurre nuove misure di efficienza. Ma solo uno dei sei sindacati di Pomigliano si è ribellato, spiega Uliano. Oggi regna la calma. "La stragrande maggioranza dei sindacati collabora con la direzione", dice.

Il CEO di Alfa Romeo Jean-Philippe Imparato conferma il clima positivo. Dopo la fusione i francesi di PSA hanno unito la loro avanzata cultura della produttività con la velocità di reazione e la creatività degli italiani, spiega il manager, che precedentemente era stato anche CEO di Peugeot. "Quando sono arrivato un anno fa eravamo ancora in perdita, ora stiamo facendo profitto". Non svela quanto la "casa madre" abbia investito a Pomigliano dopo la fusione. Probabilmente non è molto, visto che la fabbrica era praticamente nuova. Ma c'è stato un grande risparmio. Anche con una produzione di 60.000 auto all'anno, Pomigliano fa un profitto operativo, dice Imparato. L'anno scorso abbiamo prodotto il doppio.

Il nuovo SUV Alfa Romeo Tonale dovrebbe aumentare il numero di vendite, anche se al momento c'è il problema della carenza di semiconduttori. "Ma Stellantis non ha bisogno di vendere un milione di Alfa Romeo", dice Imparato. Puntare sul numero rovina i prezzi; il CEO vorrebbe invece accrescere la redditività e migliorare

l'immagine della marca nel segmento premium, soprattutto attraverso un incremento della qualità. "Tra cinque anni vorremmo essere ai livelli della BMW", dice.

Quando il francese, di origine italiana, arriva dal suo quartier generale di Torino, il giornale locale di Pomigliano pubblica un articolo. La gente incrocia le dita per Alfa Romeo, anche se lo stabilimento non ha più l'importanza che aveva negli anni Settanta, quando vi lavorava il triplo delle persone. Dei 4.300 dipendenti, circa 1.000 sono assunti a orario ridotto. Se il SUV Tonale venderà bene sarà fondamentale fare affidamento su di loro. Quindi la fabbrica ha una nuova possibilità. Certo, questo non fermerà la mafia, ma almeno impedirà la devastazione industriale che andrebbe a favorirla.

# Mario Draghi non vuole ricandidarsi

Titolo originale: "Mario Draghi will nicht erneut kandidieren"

Fonte: Frankfurter Rundschau

Autore: dpa

Data pubblicazione: 19.04.2022

Il primo ministro italiano Mario Draghi ha confermato che non correrà alle prossime elezioni parlamentari. "Va contro alle mie convinzioni e alla mia esperienza", ha detto il 74enne al *Corriere della Sera*. Nel febbraio 2021 era stato chiesto all'ex Presidente della Banca centrale europea di formare un governo per evitare una grave crisi. Il suo mandato terminerà con le elezioni nella primavera del 2023.